

ALLA DONNA EMIGRANTE

Se è generalmente triste il passo di un uomo che, cresciuto nella sua terra e ad essa attaccato con solide radici, è costretto da una forza imperiosa a lasciarla per cercare altrove un avvenire migliore per sè e per la sua famiglia, questo passo deve essere particolarmente triste per una donna, per natura più aperta al sentimento ed all'emozione.

Il giorno della partenza marcherà con caratteri indelebili la sua avita, restando fisso per sempre nella sua memoria. Anche se il passo è stato a lungo meditato durante un'esistenza fatta di rinunce e di privazioni. Anche se quel viaggio la porterà a riunirsi con persone care che da molti anni non vede.

Dal ponte della nave vedrà allontanarsi i luoghi di un'infanzia spensierata e quelli di una adolescenza piena di sogni, vedrà allontanarsi le acque che bagnano la sua terra ed i suoi monti, il campanile della chiesa e le croci del cimitero e, pensando al mondo ignoto che l'attende di là dall'oceano, l'aggrederanno la tristezza e l'inquietudine.

Ho visto la fotografia di varie di queste donne e sono rimasto impressionato dal loro sguardo triste e perduto nella lontananza. E ho avuto l'impressione che comprendessero in quel momento che quello sarebbe, nonostante gli auguri, un viaggio senza ritorno, che la lontananza dalla loro terra non sarebbe temporale ma definitiva.

Ne ho poi conosciute molte di queste donne, le ho viste lottare contro la malinconia e la nostalgia con una invincibile forza d'animo. E se l'uomo era, nella famiglia, il braccio e la mente, esse ne erano il cuore e il braccio, in una nuova esistenza alimentata ma mai piegata dal mondo dei ricordi.

Ad esse, alla loro memoria, vadano in questo momento i sensi della nostra gratitudine e della nostra ammirazione.